

L'analisi

Se il Parlamento diventa più debole

di Carlo Galli

La riduzione del numero dei parlamentari rientra nel fenomeno di lungo periodo dell'antiparlamentarismo. Che in Italia nasce insieme allo Stato unitario.

● a pagina 27



Il referendum sul taglio di deputati e senatori

I rischi di un Parlamento debole

di Carlo Galli

La riduzione del numero dei parlamentari rientra nel fenomeno di lungo periodo dell'antiparlamentarismo. Che in Italia nasce insieme allo Stato unitario, e che ha visto i nazionalisti contrapporre l'eroismo del passato risorgimentale al grigiore del presente, l'azione alla chiacchiera, la decisione al compromesso, l'immediatezza alla mediazione – l'esito mussoliniano non è stato casuale –. La sinistra socialista vedeva invece nel Parlamento l'istituzione ipocrita che apparentemente rappresenta il popolo ma fa gli interessi della borghesia. Solo dopo una sofferta discussione i socialisti hanno accettato di partecipare alle elezioni politiche.

Molte altre critiche sono state avanzate contro il Parlamento. Da una parte gli si contesta la pretesa di monopolizzare la politica, di essere l'unica istituzione in grado di esprimere la volontà del Paese. Se ne critica la verticalità e la pretesa superiorità sulla società: la rappresentanza politicizza.

Dall'altra si osserva che la sua funzione legislativa è ridotta a zero perché sono i partiti a prendere le decisioni politiche e a imporle a un Parlamento privo di autonomia. Oppure ancora si sostiene che il potere è oggi passato al governo, che si legittima con la disintermediazione, con il rapporto diretto con i cittadini, saltando il Parlamento.

Nessuna di queste critiche – che siano fondate in tutto, in parte, o per nulla – prevede come soluzione il taglio lineare del numero dei parlamentari, se non all'interno di complesse riforme costituzionali ed elettorali. Solo una tradizione antiparlamentare di modestissima caratura, pervicacemente persistente nella nostra storia civile – il qualunquismo di Guglielmo Giannini –, ha interpretato il Parlamento (nel quale nondimeno i qualunquisti vollero entrare) come un inganno ordito contro il popolo da parte di politicanti in cerca di stipendi e di prebende.

Solo in questa ottica particolaristica, ignara di ogni

ragione collettiva, in questo antiparlamentarismo giunto oggi all'ultimo stadio della propria capacità argomentativa, si può pensare che il problema del Parlamento stia nel numero dei deputati e dei senatori; e di attuare una riforma costituzionale attraverso uno sfregio estemporaneo all'istituzione a cui è demandata la legittimazione democratica della politica.

Il Parlamento è il luogo in cui si rappresenta la sovranità popolare, in cui un popolo si istituisce come un insieme di cittadini e non di sudditi. Se il Parlamento non funziona, se non è legittimato, è un problema gravissimo, che non si risolve con un risparmio (peraltro irrisorio). Un Parlamento in difficoltà va rafforzato, non ulteriormente punito, indebolito, marginalizzato, sacrificato al populismo anti-casta. La riforma taglia-parlamentari fa parte più del problema che della soluzione.

E anche se venisse approvata una legge elettorale per sanare il *vulnus* alla rappresentanza che il taglio dei parlamentari comporterebbe in alcune Regioni, è del tutto improbabile che una riforma quantitativa del Parlamento ne risolva i problemi: ai quali si deve semmai rispondere con una riqualificazione politica dell'istituzione, del suo ruolo, dei suoi membri.

Al di là delle motivazioni tecniche che si possono avanzare per il No al referendum – con numeri troppo bassi i deputati e soprattutto i senatori non possono svolgere con efficacia il delicato lavoro delle commissioni – ve ne è quindi una politica: con questi presupposti, la eventuale vittoria del Sì non sarebbe tanto l'affermazione del potere popolare sulle istituzioni, un trionfo della democrazia, quanto una manifestazione del disinteresse del popolo, fra il rassegnato e il rabbioso, verso la qualità della propria esistenza politica. E una controprova della irresponsabilità dei partiti che a questo esito hanno pervicacemente lavorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA